

I piccioni ed il revisionismo talebano e maoista

di ARTURO DIACONALE

I piccioni che gremiscono le piazze d'Italia non sanno nulla di storia e non fanno distinzione alcuna tra le statue che vi si trovano. A loro non interessa se i personaggi raffigurati siano quelli di santi o di guerrieri, di pensatori o di poeti. E le utilizzano sempre e comunque come luoghi dove depositare le proprie deiezioni, senza preferenze o pregiudizi ideologici di sorta.

A differenza dei piccioni, invece, molti abitanti delle città occidentali sembrano essersi convinti che deturpare o eliminare le statue di personaggi che rappresentano una storia non gradita sia un atto non solo meritorio ma assolutamente necessario per cancellare quella storia ed emendarsi di un passato considerato esecrabile sulla base degli attuali canoni di esecrabilità. Negli Usa si tagliano le teste alle statue di Cristoforo Colombo colpevole di aver scoperto l'America avviando di fatto il successivo sterminio dei nativi. A Londra il sindaco lancia la campagna di "revisione" dei monumenti ed a Milano un'associazione che si definisce Sentinelli chiede al sindaco Beppe Sala di rimuovere la statua di Indro Montanelli dai giardini dove è stata collocata a suo tempo per dare un segno tangibile della condanna dell'esperienza di volontario del giornalista nella guerra d'Abissinia e del suo sessismo e razzismo per aver seguito le usanze locali del tempo, aver preso come moglie una ragazza di colore e non essersi mai pentito di aver partecipato alla guerra fascista ed essersi accoppiato con la giovane abissina.

Se non si temesse di offendere i piccioni, si dovrebbe sostenere che il cervello dei revisionisti Usa, di Londra e di Milano abbia le stesse dimensioni di quello dei piccioni. Ma a differenza di quello dei piccioni, il cervello dei revisionisti sembra essere lesionato da una tara molto più grave. Quella che in passato ha colpito i talebani quando irrompevano nei musei e distruggevano i monumenti in essi conservati ed i giovani maoisti della rivoluzione culturale quando pensavano fosse possibile costruire una nuova storia chiudendo nei campi di lavoro i loro professori e tutti quelli che non condividevano queste scelte.

Agli occhi del mondo occidentale i comportamenti dei talebani e dei maoisti apparivano come atto di totale inciviltà. Ma, in realtà, la tara non era l'inciviltà ma l'ideologia. Ed oggi che quella stessa ideologia sembra essersi diffusa nella città americane ed europee, non si può fare altro che denunciare questo morbo che non è un modo per condannare una storia che al giorno d'oggi e con i canoni odierni appare politicamente scorretta, ma è solo una maniera per rifiutare un tratto identitario che comunque non potrà mai essere cancellato. E che, anzi, proprio grazie all'intelligenza da piccioni dei revisionisti, verrà riproposto ed esaltato agli occhi di ogni persona ragionevole e privo di qualsiasi virus ideologico. La storia si può anche distorcere ma non si può eliminare. E rispunta a dispetto di ogni revisionismo talebano o maoista. Anche di quelli che pensano di poter impedire con questi comportamenti la rielezione di Donald Trump ed, invece, stanno facendo un favore al Presidente uscente!

Mafia capitale? Non era mafia

Nelle motivazioni della sentenza sul "mondo di mezzo", depositata ieri, i giudici della Cassazione escludono "l'esistenza dell'associazione per delinquere di stampo mafioso" contestata agli imputati



Una passerella per la vanità di Conte

di PAOLO PILLITTERI

La festa deve avergliela guastata la magistratura bergamasca, ma non è certo che Giuseppe Conte stia facendo qualche riflessione autocritica a proposito del profluvio di decreti assunti in questi 100 giorni praticamente senza un vaglio del Parlamento, spesso neppure dei ministri e, comunque, in piena solitudine, a parte le innumerevoli task force che si è posto al fianco.

Il fatto, in un certo senso curioso, è che nella pioggia decretizia era assente proprio la decisione per quella "zona rossa" il cui rimpallo di responsabilità fra Governo e Regione Lombardia era già stato fissato su Palazzo Chigi da una pm. Naturalmente, e da garantisti sempre e comunque a differenza dei suoi amici giustizialisti, Conte è del tutto innocente, almeno fino a prova contraria. Si dice ora, da parte di Palazzo Chigi, che i leggendari "Stati generali" (pare abbiano cambiato nome) siano propedeutici a risolvere i problemi del Paese.

Secondo alcuni osservatori, vedi Luca Ricolfi, ne saranno l'esatto contrario "producendo, e non solo a parole, ulteriori guasti ad una economia già in declino prima del Covid".

Non solo, ma alla decantata ripresa economica nella fase della ripartenza, ciò che appare in termini pericolosi è la ripartenza dell'indebitamento. La fantasia immaginifica di Conte, peraltro abbinata ad una analoga "trovata" di Luigi Di Maio con la messa a punto di un piano governativo in materia di esportazioni, si arricchisce dell'ennesima puntata mediatica e spettacolare, uno sport nel quale il Premier eccelle, battendo un maestro del settore come Silvio Berlusconi e, forse, non immemore della lezione di Ronald Reagan che già negli anni Sessanta sottolineava come la "politica è come una industria dello spettacolo il cui

scopo principale è di piacere alle folle e il suo mezzo principale è l'artificio".

E se la politica è uno spettacolo, allora l'idea non è di perseguire la chiarezza, l'onestà, l'etica, ma di apparire come se lo facesse. In effetti, questa edizione degli Stati generali è necessaria, in un momento come l'attuale, a mettere in ombra le vistose carenze di un Esecutivo; serve a prendere tempo, sono il chiacchiericcio alternativo alle responsabilità governative nutrite di promesse e di parole, tante parole retoriche, a loro volta utili all'arte di apparire sostituendo ai fatti che non ci sono, le immagini di sé trasmesse, e non solo nelle ore di punta, da un sistema televisivo, fra Rai e La7, schierato con Conte del quale, tra le altre certezze sondaggistiche, si preannuncia un suo partito personale.

Tutto questo coro, se esalta la sua vanità dell'apparire, rischia di mettere in risalto tutto ciò che si vuole nascondere in quell'alluvione di demagogia da Villa Pamphili e ne è testimonianza la reazione arrabbiata che è toccata proprio al Premier in una sua breve uscita fra la gente vera, reale, concreta e non astratta, non fittizia come le fiction che danno una risposta all'attenzione spasmodica alla propria immagine, ma si risolvono, alla resa dei conti, in un inganno.

Una ripresa c'è, ma in tono e in sostanza assai ridotta, tant'è vero che per il sistema produttivo non s'è visto ancora niente ed è prevalsa una politica assistenzialistica non solo e non tanto dettata dall'emergenza ma da una "ideologia" le cui scelte sono nel Dna di questo Governo con un Partito Democratico che da sempre è incline alla dilatazione della spesa pubblica e con un Movimento 5 Stelle che è il partito cresciuto sull'onda di un'antipolitica tambureggiante ispirata al "no" all'industria - esemplificata dalla tragicomica proposta di Beppe Grillo a proposito di una ex-Ilva da trasformare in un campo giochi - e contrario alla crescita, per non parlare del sottofondo giustizialista che ne anima azione e propositi, come insegna un ma-

estro del settore di nome Alfonso Bonafede.

La pandemia del cretinismo

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Non verrà mai scoperto il vaccino contro il cretinismo, ormai una pandemia. Negli Stati Uniti le terribili, esecrabili, ripugnanti violenze di taluni indegni poliziotti bianchi perpetrate su inermi cittadini neri in arresto hanno scatenato la rivolta degli americani indignati. Gli attivisti dei diritti umani si sono mobilitati in molte nazioni. Quando c'è d'andare contro gli Usa, gli indignati extramericani non mancano mai, a torto o a ragione.

Comunque, fin qui tutto comprensibile seppure non tutto giustificabile: per esempio assaltare negozi di lusso e rubarne merce preziosa non depongono a favore della virtuosità dell'indignazione.

Il sopruso letale del poliziotto americano ha, sorprendentemente, scatenato un'ondata di atti, decisioni, proposte, del tutto disancorati o solo alla lontana collegabili con il delitto iniziale. Decapitare le statue di Cristoforo Colombo sarebbe una protesta contro il razzismo? Bisogna essere davvero cretini per pensarlo. Eppure, chi ha mozzato la testa a Colombo o lo ha buttato giù dal piedistallo crede davvero che Colombo sia la scaturigine del genocidio dei nativi americani e quindi il prototipo del razzismo contro gli afroamericani.

Il virus del cretinismo non sembra incontrare antiviruses. Il Regno Unito e l'Italia ne sono focolai. In Gran Bretagna vogliono revisionare la storia patria e, pensate un po', il sindaco di Londra Sadiq Khan avrebbe nominato una commissione per setacciare statue, piazze, strade intitolate a personaggi che, oggi non allora, giudicheremmo razzisti.

Tuttavia l'acme del cretinismo spetta ad un'iniziativa italiana. E duole! I Sen-

tinelli, "organizzazione antifascista che si batte per i diritti, hanno richiesto al Comune di cambiare l'intitolazione dei giardini dedicati a Indro Montanelli e di rimuovere la statua del giornalista che si trova nello stesso parco" (Corriere della Sera). Montanelli razzista? Sì, secondo i Sentinelli e l'Arci che si è associata. Perché? Perché nel 1935 "sposò" secondo l'uso locale un'adolescente abissina.

Orbene, io sono da sempre un "indrocefalo", ma non per questo mi disgusta veder associato Montanelli al razzismo. La richiesta dei signori in questione è semplicemente obbrobriosa. Perciò da respingere con sdegno. La "damnatio memoriae" portata nel mondo dal cretinismo e la sostituzione del giudizio politico "ex post" al giudizio storico "ex ante" hanno le stimmate del fanatismo e della faziosità, due deviazioni morali intrinseche al cretinismo.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE